

L'ASSISTENZA CONTINUATIVA PER LA NON AUTOSUFFICIENZA HA ASSUNTO UNA VISIBILITÀ INEDITA: IL PROGETTO NOVARESE

Secondo welfare e "Casa Comune"

Parla Franca Maino, direttrice del laboratorio "Percorsi del secondo welfare"



Franca Maino, ricercatrice presso il dipartimento di scienze sociali e politiche dell'Università di Milano

■ Ripensare il welfare significa giocare sul crinale fra teoria e pratica, fra valori e numeri di bilancio: una sfida certamente complessa. Da questi presupposti, ormai quattro anni fa, è nato "Percorsi di secondo welfare", progetto promosso dal Centro **Einaudi** di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera, sostenuto da importanti partner istituzionali: Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparo, Fondazione CRC, Fondazione CON IL SUD, Forum ANIA Consumatori, KME, Luxottica, Cisl Lombardia, Cisl Piemonte e Comune di Torino.

Il secondo rapporto sul secondo welfare in Italia, curato da Franca Maino e Maurizio Ferrera, è stato presentato lo scorso 27 novembre alla Biblioteca Nazionale di Torino. E c'è anche un po' di Novara.

Grazie alla crescente consapevolezza delle conseguenze derivanti dall'invecchiamento della popolazione e dall'allungamento della speranza di vita, infatti, negli ultimi

anni l'assistenza continuativa per la non autosufficienza ha assunto una visibilità inedita per il nostro Paese. All'interno di questa cornice, Il Comune di Novara ha preso parte ad un Bando Interreg che tra il 2013 e il 2015 ha permesso di realizzare il progetto «Casa Comune», orientato ad individuare i bisogni della popolazione anziana, mappare i servizi attualmente disponibili a favore della domiciliarità e avviare un percorso di progettazione partecipata con le istituzioni svizzere che ha portato a sperimentare un nuovo modello di intervento che ha nell'attivazione di una rete multi-stakeholder uno degli elementi più interessanti. L'idea principale è quella di creare le condizioni grazie alle quali gli anziani possano rimanere nel proprio domicilio anche in presenza di deficit funzionali. L'analisi del caso novarese dimostra come la promozione di partnership complesse possa essere decisiva per il rafforzamento delle reti multiattore a livello territoriale, determinando la realizzazione di governance condivise capaci di

generare una maggiore integrazione tra i diversi interessi attraverso accordi e collaborazioni tra numerosi attori del territorio. I risultati raggiunti hanno tratto beneficio dalla dimensione transfrontaliera del progetto che ha offerto l'opportunità a sistemi di servizi alla persona territorialmente vicini, ma culturalmente distanti, di confrontarsi e contaminarsi attraverso la conoscenza reciproca di buone prassi e la condivisione delle varie fasi progettuali, oltre ad arrivare alla definizione di una visione comune delle sfide, degli obiettivi strategici e delle priorità nel campo della non autosufficienza.

Ne parliamo proprio con Franca Maino, ricercatrice presso il dipartimento di scienze sociali e politiche dell'Università di Milano, che è la direttrice del laboratorio "Percorsi del secondo welfare". «Il welfare pubblico - spiega - è oggi oggetto di tagli, ridefinizioni in senso restrittivo e misure che ne diminuiscono la capacità. Per liberare risorse da destinare al "primo welfare" (e al contempo dedicare attenzione ad altre emergenze sociali), entrano in gioco nuovi protagonisti che fanno rete: fondazioni bancarie e di comunità, imprese, sindacati, Terzo settore, Comuni, volontariato, che, sedendo tutti attorno ad uno stesso tavolo, elaborano progetti a forte connotazione territoriale. Proprio quello che è successo a Novara».

Che ruolo hanno gli enti locali nell'ipotesi di "secondo welfare"? «Un ruolo sempre maggiore. Gli enti locali sono competenti in un importante pezzo di welfare, ma hanno sempre meno risorse. Dunque, Comuni, consorzi di

Comuni, Province e Regioni possono cercare di favorire la sinergia con enti non pubblici. Tra questi, in prima linea, le fondazioni bancarie e di comunità». Fondazioni e banche stanno già realizzando progetti interessanti «Sì, le fondazioni di origine bancaria hanno per statuto il compito di utilizzare risorse per vari progetti. Tutte hanno un capitolo sociale di sostegno alla persona e al territorio. A partire dal 2008 molte hanno spostato risorse (che prima andavano più che altro alla voce cultura) verso il sociale. Ne sono nati progetti inediti come quello del Fondo di emergenza lavoro promosso dalla Fondazione

della comunità del novarese in collaborazione con Fondazione Banca Popolare di Novara, sindacati, prefettura, provincia, Comune, diocesi di Novara. È un esempio perfetto di "secondo welfare" perché vede impegnati tutti i soggetti interessati sia nella fase di erogazione delle risorse che di elaborazione delle idee».

Quando parliamo di Secondo welfare cosa intendiamo con precisione? «Sempre più spesso in Italia nascono e si sviluppano programmi di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico che si aggiungono ed intrecciano al welfare pubblico, integrandone le ca-

renze in termini di copertura e tipologia di servizi. Queste esperienze di secondo welfare coinvolgono una vasta gamma di attori economici e sociali - quali imprese, sindacati, enti locali, organizzazioni del terzo settore - capaci di affiancarsi al primo welfare, di natura pubblica e obbligatoria, che negli ultimi anni si è trovato sempre più in difficoltà nel rispondere ai crescenti rischi e bisogni sociali dei cittadini».

Quali sono gli aspetti più interessanti del progetto Casa Comune? «Essenzialmente due: i contenuti ed il metodo. I primi perché, attraverso un progetto di formazione allargato, hanno portato alla crea-

zione di uno sportello che possa informare ed orientare famiglie e pazienti alle prese con problemi di non autosufficienza, arrivando ad un contatto sempre più stretto con le assistenti familiari che stanno diventando sempre più elementi di riferimento in questo contesto. Uno sportello - prosegue - gestito in comune da tutti gli attori economici e sociali coinvolti». E l'altro aspetto? «Il metodo, cioè una coprogettazione. La sfida sociale passa attraverso soluzioni condivise, che si raggiungono dopo che i vari soggetti interessati si sono confrontati».

Sandro Devecchi

